

## Relazione Unità Pastorale di Sorrento

### INCONTRO TRA IL VESCOVO E GLI OPERATORI PASTORALI DELL' UNITÀ PASTORALE DELLE PARROCCHIE DI SORRENTO

22 gennaio 2013

#### Premessa

*(testo tratto da LA PARROCCHIA IN RETE: LE UNITÀ PASTORALI E GLI IMMIGRATI di Domenico Sigalini)*

E in atto in Italia, ma anche in altre nazioni europee, un riassetto delle parrocchie che va sotto diversi nomi, tra cui il termine *unità pastorali* è il più comunemente usato. Il nome a molti non piace, alcuni tentano di inventarne un altro per togliere l'enfasi che dà l'impressione di aver trovato la soluzione di tutti i problemi, altri si adeguano senza dare troppo importanza al nome; noi lo assumiamo per la sua capacità oggi di dire le molteplici e ricche esperienze che il panorama della pastorale italiana presenta. Che cosa sono le unità pastorali? L'unità pastorale è un nuovo soggetto pastorale, nel senso di nuova figura di parrocchia, che è riferito a un'area territoriale con caratteri di omogeneità socio-culturale in cui sono presenti più comunità parrocchiali, impegnato in maniera unitaria e organica in un'azione pastorale condivisa, espressa con ministerialità diverse, con la guida di uno o più presbiteri, ai fini di un'efficace azione missionaria ed evangelizzatrice e di risposta ai problemi del territorio, dotato di una forma strutturata e riconosciuta nel progetto pastorale diocesano. Dunque è un soggetto ecclesiale che, nel suo DNA esprime la coniugazione armonica di tre istanze: la comunione, la ministerialità, la missione e il territorio, tipiche della chiesa fin dagli inizi, con la necessità di venire incontro al problema della diminuzione numerica del clero. La domanda che ci poniamo, senza tante circonlocuzioni è: questo riassetto è una pura forma organizzativa fatta per ridistribuire lo scarso clero che esiste, oppure è una risorsa nuova per ripensare la parrocchia in un assetto più orientato alla prima evangelizzazione e alla missione? L'impressione che si ricava dai vari progetti e definizioni di questi nuovi assetti (cfr. Piacenza, Torino, Milano per le UP giovanili, Vicenza...) dà l'idea che il cambiamento non è un aggiustamento, ma una riforma. Per cui la tesi che io voglio sostenere, e che molti pastoralisti propongono, è che le unità pastorali, a certe condizioni, se sono ben impostate, possono definire un nuovo volto di parrocchia. Questo esige che facciamo un breve percorso in cui cogliere l'evoluzione.

Gli albori delle unità pastorali. All'inizio delle unità pastorali fu una appassionata fotografia del reale che metteva in evidenza e in mutua responsorialità due elementi: il diffondersi di situazioni di emergenza create dal crescere di parrocchie rimaste senza preti residenti (il fenomeno è ancora oggi in crescita: Grolla evidenzia come dal 1993 al 1997 in Italia si registri un aumento di circa 900 unità); la necessità di correre ai ripari accorpendo (aggregando, collegando) più parrocchie sotto la guida di un solo presbitero con il compito di organizzarsi in maniera da garantire alle parrocchie collegate tutti i servizi che la comunità cristiana è chiamata a offrire, soprattutto quelli sacramentali e quelli catechistici ad essi collegati. A queste risposte pastorali fu dato il nome di "unità pastorali". Immediatamente le prime risposte dei pastoralisti sono state di presa di distanza, di attenzione a procedere per soluzioni tappabuchi, puramente efficientiste, scambiate per agenzie di servizi, con una impostazione verticistica e clericale. Si sono subito enunciati alcuni criteri: Le unità pastorali devono essere iscritte in una nuova mentalità di Chiesa-comunione prima di essere considerate per la risposta che danno alle urgenze; hanno bisogno di essere immerse in una progettualità pastorale che le precede, sia essa diocesana o interparrocchiale; non sono "affare" solo di preti,

ma di popolo di Dio; non devono essere motivate solo dalla scarsità di clero e avere come fine di assicurare servizi religiosi. Il nuovo elemento decisivo da considerare è il territorio.

Dopo le prime esperienze alcune buone, altre un po' troppo improvvisate o volontaristiche perché iniziate sulla simpatia e collaborazione di alcuni presbiteri si è imposto un elemento determinante: il territorio, come insieme di prossimità umane che obbligano le eventuali unità pastorali a stare aderenti al territorio e a non far consistere la loro necessità o configurare la loro esistenza in astratte ragioni teologico-pastorali. Questo obbliga sia a dare importanza alla appartenenza primaria, alle piccole parrocchie da cui si parte, agli elementi semplici del territorio che formano il tessuto di base delle relazioni di prossimità di una qualsiasi unità pastorale, a non cancellarle in una omologazione che impoverisce (non si distruggono insomma i mondi vitali di partenza), sia ad aprire gli occhi sull'evoluzione della omogeneità territoriale che può aiutare a configurare nuove unità pastorali. Ecco, per esempio, un elenco di omogeneità territoriali cui rispondono o possono rispondere oggi le unità pastorali: città, centri urbani con situazioni di omogeneità comuni a più parrocchie ivi costituite che quindi confluiscono in una unità territoriale; megaquartieri con problematiche assimilabili; centri storici di città o cittadine e/o centri che polarizzano realtà periferiche; comuni con frazioni entro un bacino unico; valli caratterizzate da frammentazione di abitazioni e paesi, ma con uguali problematiche sociali; categorie particolari di persone (cfr. giovani); più parrocchie già unite in solido con lo stesso parroco... La realtà territoriale come dato sociologico, antropologico e culturale è il nodo che oggi dobbiamo mettere maggiormente a fuoco nell'offrire nuove forme di strutturazione alla comunità cristiana. Ci sfidano i nuovi comportamenti della gente, dei ragazzi, dei giovani, degli adulti, il nuovo mondo di relazioni, le reti di interazione tra le persone e le istituzioni, gli spostamenti di persone e cose, i tessuti comunicativi, le sfide economiche che caratterizzano uno spazio geografico, umano e spirituale. Non si tratta solo di spazi geografici, ma di modi di vita, di mentalità. Le nostre parrocchie così come sono distribuite e organizzate in questo territorio non sono più in grado di rispondere al bisogno di Vangelo che c'è tra la gente e non riescono più ad essere quel segno levato tra le genti. Le domande degli uomini sono tante e molto articolate, così che non è possibile rispondere a tutte e bene se non in una nuova comunione comunitaria. Le UP non saranno altro dalla parrocchia, ma una vita parrocchiale rinnovata, che non distrugge le piccole appartenenze, le comunità più piccole di cui è formata, ma le mette in una comunione evangelizzatrice. Questa operazione non è di tipo organizzativo, ma un vero ripensamento dell'essere comunità cristiana. (...)

La risposta a questi bisogni esige assolutamente che i presbiteri e i laici che tengono viva una comunità cristiana abbiano inscritto nel loro modo quotidiano di agire pastorale il concetto almeno di rete, se non di unità pastorale. Esige che la missione sia aperta sul territorio e collegata con tutte le presenze cristiane che in esso operano. Se il termine "unità pastorale" sembra troppo impegnativo, possiamo usare il termine pastorale integrata, ma siamo sempre al problema centrale: una parrocchia che agisce in collaborazione strutturata, definita, non lasciata solo alla buona volontà, ma a una prassi che quotidianamente vede interagire parrocchie diverse sotto una direzione definita e che deve rispondere al vescovo. Molti oggi tendono a dare valore di unità pastorale alla zona o al decanato o alla vicaria. Può andar bene, purché non sia il solito raccomandare di fare qualcosa assieme. La nota CEI "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia" dice: "L'attuale organizzazione parrocchiale, che vede spesso piccole e numerose parrocchie disseminate sul territorio, esige un profondo ripensamento. Occorre però evitare un'operazione di pura "ingegneria ecclesiastica", che rischierebbe di far passare sopra la vita della gente decisioni che non risolverebbero il problema né favorirebbero lo spirito di comunione. E necessario peraltro che gli interventi di revisione non riguardino solo le piccole parrocchie, ma coinvolgano anche quelle più grandi, tutt'altro che esenti dal rischio del ripiegamento su se stesse. Tutte devono acquisire la consapevolezza che "è finito il tempo della parrocchia autosufficiente".

## La comunità ecclesiale e il territorio della città di Sorrento

La nostra unità pastorale (up) si estende lungo tutto il territorio del comune di Sorrento e comprende sette comunità parrocchiali:

*Parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo nella Cattedrale;*

*Parrocchia di N. S. di Lourdes al rione Marano;*

*Parrocchia di Sant'Anna a Marina Grande;*

*Parrocchia di Santa Lucia fuori le mura;*

*Parrocchia di S. Maria di Casarlano nella frazione di Casarlano;*

*Parrocchia di S. Atanasio Vescovo nella frazione di Priora;*

*Parrocchia del Santo Rosario nella frazione del Capo.*

Di queste comunità tre (Santi Filippo e Giacomo nella Cattedrale, N. S. di Lourdes a Marano, Sant'Anna alla Marina Grande), nel settembre 2009 sono state costituite "in solido".

Dal punto di vista geografico le comunità parrocchiali al centro della città sono solo due: la *Parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo presso la Cattedrale* che coincide in parte con l'antico centro storico della città e nuovi insediamenti sorti negli ultimi decenni del secolo scorso e la *Parrocchia di N. S. di Lourdes* che racchiude i nuovi insediamenti abitativi nati con lo sviluppo urbanistico che il rione Marano ha avuto in modo massiccio negli anni settanta.

La *Parrocchia di Sant'Anna a Marina Grande*, pur poco distante dal centro della città, risente ancora oggi di un certo isolamento. La *Parrocchia di Santa Lucia*, posta fuori le antiche mura della città, è anch'essa nata grazie all'espansione urbanistica degli anni settanta.

Le parrocchie della zona collinare della città, pur essendo periferiche, sono di origine più antica, e corrispondono ai borghi di: *Casarlano, Priora e Capo di Sorrento.*

All'interno delle realtà parrocchiali della città vi sono due comunità religiose maschili:

*Carmelitani (o. carm.) presso il Santuario della Madonna del Carmine*

*Francescani minori (o.f.m.) presso la Chiesa di San Francesco;*

cinque comunità religiose femminili:

*Monache domenicane di clausura presso il Monastero di S. Maria delle Grazie;*

*Suore oblate del Bambino Gesù presso l'Istituto Bambin Gesù;*

*Suore dell'Immacolata Concezione d'Ivrea presso l'Istituto Sant'Anna;*

*Suore serve dei poveri presso il soggiorno Sant'Antonio;*

*Suore francescane immacolatine presso la casa Oasi Madre della pace a Priora*

Diverse sono le realtà laicali presenti:

otto confraternite

*Arciconfraternita di San Catello e della Morte e Congregazione dei Servi di Maria;*

*Arciconfraternita di Santa Monica;*

*Arciconfraternita del Santo Rosario;*

*Confraternita di San Giovanni in Fontibus alla Marina Grande;*

*Confraternita di San Pietro e Sant'Eufemia a Santa Lucia;*

*Confraternita di Santa Maria di Casarlano a Casarlano;*

*Confraternita della SS. Immacolata di Priora;*

*Confraternita di Santa Maria del Carmine al Capo di Sorrento;*

tre terz'ordini secolari

*Fraternità laica domenicana presso il Monastero di S. M. delle Grazie;*

*Terz'ordine carmelitano presso il Santuario del Carmine;*

*Ordine francescano secolare presso la Chiesa di S. Francesco;*

due gruppi di Apostolato della preghiera (Sorrento e Casarano),

Azione Cattolica Italiana (ACR, Giovanissimi, Giovani e Adulti)

Diverse Corali parrocchiali o legate a chiese non parrocchiali

Realtà laicali impegnate in opere e servizi caritativi:

*la Caritas e la Mensa interparrocchiale*

*la Conferenza san Vincenzo de' Paoli*

*l' AVO (Associazione Volontari Ospedalieri)*

*l' UNITALSI*

Tra le opere benefiche istituite nei secoli passati ricordiamo il Conservatorio S. Maria della Pietà che oggi gestisce una scuola paritaria cattolica, il Soggiorno per anziani S. Antonio e la Confidenza Ardia.

Nell' Ospedale civile "S. Maria della Misericordia" è presente una cappellania in cui opera un Cappellano insieme ad alcune religiose e un gruppo laici cristiani.

## **Le positività**

Numerosi sono gli operatori pastorali impegnati nella catechesi, nella liturgia e nella carità.

Per quanto riguarda la catechesi per l'iniziazione cristiana i percorsi di ogni parrocchia sono ben organizzati e cercano di coinvolgere le famiglie per delineare una pastorale d'insieme e integrata.

Dopo la prima comunione i ragazzi confluiscano, anche se non totalmente, in gruppi guidati da giovani educatori che, attraverso il metodo della catechesi esperienziale dell'ACR, continuano il loro cammino di fede in parrocchia.

Sono previsti anche percorsi per giovanissimi e giovani. Si cerca di coinvolgere i giovani con proposte nuove e accattivanti più vicine alla loro realtà. Spesso le attività dedicate ai ragazzi e ai giovanissimi sono state organizzate a livello di up (feste ACR, incontri giovanissimi, ecc.). Sporadiche sono, invece, le iniziative di gruppi per adulti o famiglie.

I corsi per il sacramento della confermazione sono organizzati a livello parrocchiale e sono frequentati prevalentemente da giovani-adulti, spesso in vista della celebrazione del matrimonio.

Da anni i corsi di catechesi per la preparazione al sacramento del matrimonio sono organizzati dall'up e tenuti da sacerdoti e laici della città.

Generalmente resta alta l'attenzione delle comunità parrocchiali al mondo giovanile della città, anche attraverso una lunga e collaudata tradizione di campi scuola estivi. La proposta aggregativa durante tutto l'anno presso alcuni centri parrocchiali ed oratori della città rimane un punto fermo che fa delle nostre parrocchie realtà attente al mondo dei giovani e degli adolescenti.

In diverse parrocchie e chiese anche non parrocchiali ci si accosta alla Parola attraverso il metodo la lectio divina o semplicemente attraverso lo studio in gruppo del testo biblico. Presso l'Istituto Bambin Gesù è attivo un laboratorio di iconografia sacra con lo scopo, attraverso questa opera, di evangelizzare attraverso l'arte.

Per quanto riguarda la formazione degli operatori pastorali negli anni passati si sono organizzati corsi di formazione a livello di up che sono terminati con la celebrazione della Veglia di Pentecoste.

La liturgia assorbe in maniera rilevante la vita delle comunità. La liturgia domenicale è celebrata in ogni chiesa, parrocchiale e non, della città. Vi è una cura particolare della liturgia, dei luoghi di culto (in particolare delle suppellettili e del decoro delle stesse chiese) e delle processioni. In ogni chiesa si cura particolarmente il canto e la musica sacra o con l'aiuto di una corale o con l'educazione al canto dei fedeli.

Durante la settimana la vita liturgica delle comunità, oltre alle celebrazioni feriali, ruota attorno ad alcune devozioni ancora molto sentite dai fedeli: il primo venerdì del mese dedicato al Sacro Cuore celebrato in diverse parrocchie, la celebrazione eucaristica del martedì per gli ammalati celebrata nella chiesa di N. S. di Lourdes, i mercoledì del Carmine celebrati al Santuario del Carmine, i dodici sabati dell'Immacolata nella Basilica di Sant'Antonino, l'ottobre francescano presso la chiesa di San Francesco, l'adorazione eucaristica presso la Chiesa delle Domenicane. In diverse comunità parrocchiali e religiose si celebra l'ora di adorazione eucaristica con l'ascolto meditato della Parola di Dio. Nelle chiese affidate alle comunità religiose e in alcune chiese parrocchiali, ogni giorno, vi è la possibilità di celebrare comunitariamente la liturgia delle ore (lodi e vespri).

Particolarmente partecipato è il novenario e la festa di Sant'Antonino Abate, patrono della città, che nella Basilica raduna fedeli provenienti da tutte le parrocchie dell'unità. La devozione dei sorrentini tutti verso il patrono della città e della diocesi è molto sentita e radicata. Anche la novena in preparazione alla Festa di S. Anna alla Marina Grande è un appuntamento molto atteso e partecipato. Attenta e costante è la partecipazione dei fedeli ai novenari in preparazione alla Commemorazione dei fedeli defunti. Forte è la partecipazione dei sorrentini ad altri momenti di festa e di devozione popolare come la Festa di San Biagio presso la parrocchia di Casarlano e la Festa di Santa Lucia presso l'omonima parrocchia.

Una grande ricchezza, oltre che una grazia rara e preziosa, è per la città la presenza del Monastero delle Suore Domenicane, che si spera sia sempre più colto come dono e luogo privilegiato di incontro con Dio dalla comunità sorrentina.

La Settimana santa è tra gli eventi religiosi e tradizionali più sentiti dai fedeli delle comunità sorrentine con i suoi riti e le sue processioni.

Il Mese mariano e il Mese dedicato al Sacro Cuore vengono celebrati dalle parrocchie e dalle comunità religiose e colti come occasioni di catechesi. La Novena dell'Immacolata viene celebrata in ogni comunità e, da alcuni anni presso la Parrocchia della Cattedrale, in forma itinerante nelle diverse chiese della città. L'ultimo venerdì di Quaresima di ogni anno le sette parrocchie si ritrovano insieme per un'unica Via Crucis cittadina. Ogni comunità, inoltre, ha la sua festa patronale che viene celebrata con particolare solennità.

L'aspetto caritativo ha sempre caratterizzato la vita della città, basti pensare alle numerose confraternite, sorte in origine per sopprimere alle esigenze dei più bisognosi, e ai diversi Conservatori nati con lo scopo di curare la formazione degli orfani. Sul finire del 1800, grazie all'opera di Mons. Giustiniani, sorse la Conferenza San Vincenzo de' Paoli e l'ospizio di Sant'Antonio che ancora oggi svolgono la loro opera caritativa sul territorio cittadino. Molte sono le iniziative di volontariato proposte come forma di prossimità agli anziani ospiti presso il soggiorno Sant'Antonio, anche se si auspica una maggiore attenzione di tutti, particolarmente delle comunità parrocchiali, durante tutto l'anno e non solo in occasione delle festività natalizie.

Il frutto maggiormente evidente dell'up della città di Sorrento è la mensa interparrocchiale che, grazie ai volontari provenienti dalle sette parrocchie della città, dal 2000 ad oggi riesce a dare un pasto caldo ai più bisognosi (nel solo anno 2012 hanno operato circa 70 volontari con la distribuzione di 12947 pasti, di cui 7401 consegnati a domicilio e 5546 consumati presso la mensa). Una particolare attenzione viene dedicata dalla comunità parrocchiale del Capo di Sorrento alla pastorale familiare.

Cresce l'attenzione verso il mondo dell'immigrazione, a Sorrento prevalentemente formato da donne provenienti dall' Europa orientale che svolgono servizio di collaborazione domestica e di badanti, anche attraverso la proposta di una celebrazione mensile per i cattolici di rito orientale presso la Chiesa San Paolo. La cappellania ospedaliera dell'Ospedale "S. Maria della Misericordia" di fronte ai mutevoli cambiamenti, ha messo in atto progetti nuovi: Diamo vita ai giorni (gruppo di auto mutuo aiuto di donne con disagio oncologico); Quaresima di carità (raccolta di pigiama, biancheria e necessario per l'igiene per i più bisognosi che arrivano in ospedale); maggiore attenzione ai parenti dei defunti; gruppo di giovani studentesse che visitano gli ammalati; servizio di lavanderia per i malati soli; assistenza di interprete di varie lingue durante il periodo invernale. Tra i progetti da realizzare: formazione di una cappellania mista, già esistente di fatto, ma non ancora giuridicamente costituita ed approvata; formazione del consiglio pastorale ospedaliero; reperimento di disponibilità di medici ospedalieri per la promozione di un servizio ambulatoriale nelle parrocchie; sensibilizzare le Comunità religiose femminili del territorio per coordinare un servizio accoglienza a costi molto bassi, per i parenti dei degenti che vengono da lontano. In Ospedale, inoltre, è presente l'AVO con la sua opera di volontariato

## Le criticità

Quanta ricchezza, quante esperienze edificanti ma quanta fatica a camminare insieme! La prima preoccupante criticità da registrare è lo scarso convincimento talvolta dei parroci e dei sacerdoti circa la fecondità di un cammino di comunione condiviso con le altre comunità parrocchiali del territorio. Questa stessa relazione raccoglie il contributo soltanto di alcune parrocchie mentre non esprime in maniera esauriente la lettura di tutte le comunità della nostra up.

La vita della nostra up, fin dal suo nascere, ha incontrato la difficoltà di mettere insieme le forze, di collaborare, forse perché figli di un individualismo e di un campanilismo imperante nelle nostre comunità e nelle nostre realtà laicali. Spesso accade che un brandello di sacerdoti e di laici è destinato a trascinare con fatica la restante parte. Eppure nel momento in cui si sono unite le forze si è respirata veramente un'aria di comunione e di condivisione realizzando progetti ad ampio respiro e che ancora oggi sono presenti sul territorio come abbiamo sottolineato nelle positività.

Oggi la realtà ecclesiale anche a Sorrento deve fare i conti con la secolarizzazione del pensiero religioso e il conseguente crescente distacco dai cammini di fede e di spiritualità. Una grande fascia di cristiani vive una vita di fede marginale legata solo alla celebrazione dei sacramenti, richiasti più per consuetudine devozionale e culturale che per dare continuità in maniera convinta e consapevole ad un cammino di fede. Gli itinerari parrocchiali per ragazzi e giovani talvolta si preoccupano più di proporre iniziative di animazione del tempo libero che di promuovere un autentico cammino di fede; gli stessi animatori, spesso troppo piccoli di età, più che sentirsi educatori vivono il loro impegno con molta dedizione ma poco attenti alla loro formazione cristiana. Decisamente scarsa è la presenza di educatori e formatori giovani adulti. Come si fa fatica a proporre percorsi ed iniziative proprio per la fascia dei cd. giovani adulti (tra i 35 e i 50 anni).

Bisogna porre attenzione al cambiamento dei tempi. Sorrento sta divenendo sempre più "laica", se non per certi aspetti "pagana". Ormai vi è un'indifferenza religiosa prevalente che si manifesta anche durante le processioni. Sembra infatti che alcune manifestazioni di fede, in alcuni periodi dell'anno, diano "fastidio" alla città o vengano sfruttate in maniera strumentale come prodotto da mettere sul mercato delle offerte turistiche. Non di meno va registrata la maniera formale e meramente tradizionale con la quale molti

partecipano alle processioni, soprattutto della Settimana Santa, non avvertendo la necessità personale di nutrire la propria vita di fede nella comunità ecclesiale durante il resto dell'anno liturgico.

Probabilmente sproporzionato è il numero di messe celebrate nei giorni feriali e festivi in quasi tutte le chiese della città, nonostante il calo di numero di sacerdoti e di fedeli (nella up circa 35 messe nei giorni festivi, di cui la metà, 18, soltanto nel territorio della Parrocchia della Cattedrale); si fatica in questo senso a proporre una riduzione di messe che venga incontro alle esigenze reali dei presbiteri e della comunità. In particolare nella comunità parrocchiale della Cattedrale alcune liturgie solenni dell'anno liturgico (la Messa della notte di Natale, alcune celebrazioni del Triduo Pasquale) vengono celebrate, talvolta simultaneamente, in chiese diverse. La problematicità in questo senso è da registrare nel fatto che non venga accolta l'indicazione del Sinodo secondo il quale "il numero delle Messe non sia ispirato dalla preoccupazione di favorire semplicemente l'assolvimento del precetto, o per esigenze di intenzioni di Messa, a scapito di una vera esperienza di Chiesa adeguatamente preparata nei segni, nelle parole, nei silenzi, nell'accoglienza. Il valore dell'intenzione di Messa non è legato al fatto di "dire il nome", ma al fatto che il sacerdote porta con sé nella preghiera la persona per la quale applica la Messa. Ai presbiteri si chiede di non "dire il nome" nelle domeniche e nelle feste di precetto, eccetto il caso della Messa esequiale." (Testo sinodale, n. 27). Inoltre, come ricorda il Sinodo, "nello spirito del motto "più Messa, meno Messe", le up valutino periodicamente il numero e gli orari più opportuni per le Messe da celebrare nel territorio di loro pertinenza... richiama, inoltre, l'attenzione sulla gratuità delle celebrazioni e sul rispetto della normativa canonica circa le binazioni e le trinazioni." (Testo sinodale, n. 33).

Particolarmente problematico è il tema della celebrazione di matrimoni di nubendi provenienti da altre parrocchie, o molto spesso da altre diocesi se non da altre nazioni; nonostante alcune indicazioni della Curia diocesana rimane incerta la prassi da seguire in questi casi, anche relativamente alla pretesa che talvolta si ha di imporre tariffe sulla celebrazione di questo Sacramento. Anche in questo caso vanno accolte con fiducia e convinzione le indicazioni del Direttorio liturgico pastorale e del Testo sinodale.

La religiosità popolare, purtroppo scivolata negli ultimi decenni in una deriva che ha favorito la moltiplicazione indiscriminata e incontrollata di manifestazioni di culto, rischia di preoccuparsi molto dell'esigenza estetica, anche particolarmente attenta alle istanze dell'utenza turistica, a scapito di una premura educativa che favorisca attraverso questi riti una vera nuova evangelizzazione.

La ricca e variegata presenza di confraternite laicali nella nostra UP deve necessariamente essere colta come opportunità per la proposta di un vero cammino di conversione per i tanti confratelli aggregati e per gli stessi sodalizi, attraverso itinerari di fede e di ascolto della Parola di Dio guidati dai padri spirituali e dagli stessi parroci e mediante l'animazione di segni concreti di testimonianza del Vangelo della carità dinanzi all'emergere di nuove povertà sul territorio. Come ricorda il Testo sinodale al n. 58 "è necessario un aggiornamento dello statuto delle confraternite che tenga conto degli attuali orientamenti pastorali della Chiesa universale e locale, con un'attenzione ai cambiamenti socio-culturali in atto. Alcune questioni da considerare nella proposta di un nuovo statuto tipo per le confraternite sono: il sistema di elezione del governo, le pari opportunità per uomini e donne, anche nel governo, i criteri per l'ammissione di nuovi confratelli e consorelle, l'incompatibilità tra cariche di governo ed incarichi amministrativi di natura politica, il ruolo del padre spirituale, la collaborazione con i parroci e le altre aggregazioni ecclesiali, la cura dei membri che si trovano in situazioni canonicamente irregolari, la percentuale sul bilancio di ogni anno da devolvere per opere caritative".

Scarsa è l'attenzione alla pastorale ecumenica nonostante Sorrento sia crocevia di nazionalità e confessioni religiose diverse, a parte la celebrazione anglicana proposta mensilmente, e solo nella stagione estiva, presso la chiesa Cattedrale. La stessa pastorale del turismo è del tutto assente dai programmi pastorali delle nostre comunità.

Diventa sempre più preoccupante la situazione relativa alla presenza dei religiosi e delle religiose nelle comunità presenti nel territorio dell'UP; probabilmente la crisi di vocazioni alla vita consacrata non consente a queste comunità, come in passato, di essere presenti con proposte vive, lungimiranti, che soprattutto esprimano in maniera feconda il carisma delle stesse congregazioni e dei loro fondatori, anche se vanno accolti con fiducia segni nuovi di disponibilità e di proposta che vengono da alcune comunità (in particolare quella dei frati Francescani di Sorrento, delle Suore del Bambin Gesù e delle Suore Francescane Immacolatine di Priora).

Occorre interrogarsi, come comunità ecclesiale, e chiedersi dove si commettono errori nella trasmissione della fede. Qui è necessaria una sorta di autocritica di quanti operano in parrocchia e nelle altre realtà ecclesiali. Occorre valutare in modo sereno e attento il proprio operato; comprendere se si è riusciti a fare dell'accoglienza degli altri il fulcro del proprio impegno o se piuttosto ci si è semplicemente rinchiusi nella propria parrocchia o nei propri gruppi, dando per scontato che il messaggio evangelico sarebbe comunque arrivato a tutti. Ecco perché è sempre più urgente un'opera di evangelizzazione verso i lontani e forte il bisogno di rievangelizzare quanti nel tempo hanno smesso di avere nella realtà parrocchiale un punto di riferimento per il proprio cammino di fede. Soprattutto vanno colti i rapidi e notevoli cambiamenti sociali e culturali del territorio per educarci a comunicare in maniera efficace, più che efficiente, il Vangelo in un mondo che cambia con ritmi e velocità che non sempre vengono colti con prontezza ed intelligenza dalla comunità ecclesiale.

Vi è una sorta di sfiducia nei confronti dell'istituzione Chiesa anche in seguito alla costituzione delle parrocchie "in solido" che non ha portato i frutti sperati. Attualmente, infatti, la parrocchia di N. S. di Lourdes al rione Marano, pur contando circa 6000 fedeli, rimane l'unica a non avere un sacerdote a tempo pieno e, conseguentemente, a non godere degli indiscutibili benefici che derivano alla comunità dalla presenza costante di un presbitero sul territorio della parrocchia. Si vuole ribadire questo stato di fatto, non in modo sterile per evidenziare una unicità rispetto alle restanti realtà parrocchiali, ma per ricordare che la fisiologica destabilizzazione che ne è derivata non è stata compensata da un'adeguata progettualità pastorale interparrocchiale e ha inevitabilmente intaccato la pace dei membri della comunità.

Gli unici spazi di progettazione comune alle sette parrocchie dell'up rimangono ancora, a distanza di molti anni, sempre gli stessi: la mensa interparrocchiale, le iniziative, soprattutto estive, dedicate alle attività dei ragazzi dell'ACR e dei giovanissimi, i corsi prematrimoniali. Negli anni le realtà parrocchiali più piccole che fanno fatica a portare avanti la pastorale ordinaria hanno chiesto aiuto alle parrocchie vicine per alcuni "animatori missionari" con esiti non sempre positivi sia per la poca disponibilità sia per gli ambienti ostili.

Vi è una perdita di punti di riferimento sia dal punto di vista ecclesiale che familiare. Le stesse famiglie, ormai "a pezzi", delegano la trasmissione della fede alla sola parrocchia. Pochi, rispetto alla popolazione, sono i giovani che partecipano alla messa domenicale o che frequentano una comunità. In questo senso va anche sottolineata la particolare propensione della città ad offrire alla popolazione, anche giovanile, diverse e svariate proposte di intrattenimento, per cui il dato quantitativo relativo agli adolescenti e ai giovani che frequentano i gruppi e le aggregazioni parrocchiali rimane relativamente elevato ed incoraggiante.

A Sorrento il tema povertà e il fenomeno del consumo di droghe leggere e pesanti e di alcolici, pur presente, viene messo da parte, tenuto quasi nascosto per preservare l'immagine della città. Emerge e si diffonde rapidamente il fenomeno della dipendenza da gioco spesso causa di indebitamento di interi nuclei familiari. Preoccupante è il problema relativo alla indisponibilità di alloggi, soprattutto per giovani coppie e nuclei familiari; si assiste impotenti alla destinazione di molti immobili, anche del centro storico di Sorrento, a case per vacanze o a bed and breakfast e alla proposta di case in affitto a prezzi inaccessibili. La stessa struttura ospedaliera presente sul territorio, a causa dei tagli alla sanità, ha ridotto i posti letto con conseguenze negative sulle fasce deboli della popolazione, che sono costrette a ricoveri in altre strutture distanti dal



contesto territoriale di riferimento e a subire conseguenze negative sulle liste d'attesa. A fronte di tutto ciò le nostre comunità fanno fatica a leggere con competenza e attenzione l'emergere di tante fragilità sociali e personali e le cause che le generano; soprattutto occorre concentrare forze e risorse, anche umane, perché la nostra testimonianza del Vangelo della carità sia credibile e raggiunga senza esitazioni la deriva dei più deboli della nostra società.

## **Le attese**

Lasciamo al confronto lo spazio, possibilmente ampio, per la focalizzazione ragionevole e mirata di proposte finalizzate ad una riscoperta della bellezza del camminare insieme, anche attraverso una lucida ed intelligente valorizzazione della forma dell' up. Con questo auspicio di seguito vengono semplicemente richiamate alcune esigenze condivise che rappresentano il terreno, speriamo fertile, sul quale far maturare proposte, idee e progetti pastorali.

L'esigenza fondamentale è la comunione. Comunione tra i sacerdoti, comunione tra sacerdoti e religiosi, comunione tra sacerdoti, religiosi e laici.

L'esigenza che in ogni parrocchia siano costituiti il consiglio pastorale parrocchiale e il consiglio parrocchiale affari economici e che questi stessi organismi vengano convocati con una certa regolarità per coadiuvare i parroci nell'esercizio del loro ministero.

L'esigenza che le iniziative organizzate all'interno dell'up siano condivise da tutti e non siano solo l'espressione di pochi "cirenei".

L'esigenza di consolidare un'azione ed una prassi pastorale che non sia né autosufficiente né autoreferenziale, non chiusa in sé stessa o nel solo culto, ma che si apra al territorio e al mondo.

L'esigenza che una pastorale delle "regole", che pur vanno comprese e accolte da tutti con fiducia e in maniera unitaria e omogenea a partire dal Direttorio liturgico pastorale e dalle indicazioni sinodali, diventi una pastorale dell'accoglienza.

L'esigenza di camminare insieme sacerdoti, religiosi e laici sulla spinta dell'evento sinodale e avendo sullo sfondo l'ecclesiologia di comunione del Concilio Vaticano II.